

volontieri gli diamo il gambone per meglio insegnare altrui a conoscere l'acquerel dal mosto cotto, e la treggea dalla gragnuola, addimostrando con ciò in pari tempo a monsignore quanto lui abbiamo a capitale, e che volgendosi a noi, cui mette conto l'andargli a placebo, e' disselo a Margutte e non a sordo.

E senz'altre caccabaldole ecco la sua diceria: in cui non sappiamo se più cavi dal secolo il gazofilacio delle fiorità o il buono stocco della sua loica (1).

(1) Segue la *Diceria* di monsignor canonico Vienna, della quale come saggio riportiamo le prime righe:

*Il canonico Vienna di Belluno aizzato per la non pensata da certo sè dicente Uriele nel giornale il Pescatore, anno primo, N. 50 giovedì 9 settembre 1847, così rende a lui agresto per uva acerba.*

Can guasto mai non mi mordè, che io non volessi del suo pelo. Gli è questo un vezzo, cui d'addottare misemi a stretto l'impronta, aldace caterva degli zoili de' nostri dì, troppo oramai abbondosa, frequente. Non posso passarmene di veder certi superbiosi scioperalibraj, che far vogliono i messeri sedendo a scranna, e apponendola financo alle Pandette ecc.

---